

Le prime parole

Ci stringiamo, con fede e con amore, intorno al medesimo vessillo, vessillo di pace, di serenità e di fratellanza intellettuale, di apostolico impegno per scuotere i cuori che languiscono, per risvegliare lo slancio di un tempo negli animi rumeni, per richiamare tante forze dilapidate a una direzione più sana, alla santa cura che rafforzi ed elevi questo popolo.

Noi, che abbiamo fatto da tempo il nostro apprendistato nella letteratura, proviamo come un rimpianto quando ci guardiamo indietro e vediamo quanto tempo abbiamo perduto nel mettere in versi le delusioni e i dolori della nostra infima vita, ritirati dai rumori del mondo, spesso estraniati dalla grande vita del popolo, dalle sue grandi sofferenze e aspirazioni, che avrebbero dovuto, dall'inizio, riempire e riscaldare i nostri cuori e i nostri canti. Siamo stati a guardare, con le braccia conserte, il trionfo delle mediocrità pompose, l'effimera impresa degli avventurieri dalle frasi vuote, strapazzare e schernire la lingua nelle scuole, a teatro, sulla tribuna dell'Ateneo e nella stampa di tutti i giorni, abbiamo assistito senza protestare al vilipendio dei sentimenti più puri e delle nostre credenze più care, e siamo arrivati oggi ad essere quasi stranieri in casa nostra, nella nostra buona e clemente terra.

Non vedete l'abisso in cui tutti precipitate, ci diceva un vecchio ancora nei giorni passati, non vedete che voi, giovani di oggi, siete arrivati ad aver soggezione perfino di pronunciare le parole: patria, amore per la patria, il popolo, la lingua e i costumi aviti!... Raccogliete e infondete nuovo spirito a queste grandi parole – tanti prodi hanno combattuto e sono morti per loro – passatele nel vostro cuore e riscaldatele, lavatele nelle vostre lacrime e ridate loro il senso, la vita e lo splendore di un tempo. Serratevi l'un l'altro, quanti sentite in voi il desiderio di impegnarvi e la santa sete di verità, riempite i vostri spiriti della più profonda devozione per il glorioso passato di questo popolo, per le gesta indicibilmente grandiose dei vostri antenati, riscaldatevi all'amore più entusiastico per la vostra patria, difesa con tanti sacrifici, per le bellezze di questa terra intrisa del sangue di tanti arditi e fate che ogni vostro pensiero e ogni vostro passo sia per il bene e l'elevazione del popolo rumeno! Soffiate via la polvere dalle cronache, come dice il poeta², e fate rinascere le virtù dei vecchi di allora nell'animo della gioventù di oggi.

Noi ascoltavamo, con le fronti piegate. La sua voce sembrava venire da chissà quali lontananze, i nostri cuori battevano più forte, infiammati da un nuovo sentire. Siamo usciti dalla casa del saggio portando con noi il segreto di questa benedizione e la ferma decisione di fare il nostro dovere.

¹ Dal nr. 1 del 2 dicembre 1901 fino al nr. 27 del 29 settembre 1902, il titolo della rivista è stato *Semănătorul*; dal nr. 28 del 4 ottobre 1902, il titolo è stato cambiato in *Sămănătorul*, aggiungendo la terza vocale, *ă*; alla domanda di un lettore, nel 1906, quale sia la forma corretta, la rivista risponde che è *Sămănătorul*, con *ă*. Nel 1910, la redazione ritorna tuttavia alla grafia con *e*, *Semănătorul*.

² Ad eccezione del primo capoverso, l'articolo-programma *Le prime parole* è stato incluso da Al. Vlahuță nel volume d'autore *File rupte* [Fogli strappati], Bucarest, 1909, con il titolo *Îndemn* [Stimolo], rivendicandone in tal modo l'appartenenza.